

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



### Battesimo del Signore A – 2008 – Giornata Mondiale Migrantes

Is.42,1-4,6-7; Salmo 28; At.10,34-38; Mt.3,13-17

#### Traccia biblica

**Gesù** è venuto nel mondo per rivelare il volto paterno di Dio agli uomini. Con il Battesimo, Egli mostra di non voler prendere le distanze dall'umanità peccatrice, ma di volersi fare prossimo ad essa per mostrarle la totale vicinanza di Dio. In Gesù e per Gesù, Dio – il totalmente Altro e lontano da noi, l'Inconoscibile – ha abbattuto tutte le distanze ed è diventato uno di noi.

**La missione di Gesù** è prefigurata già nella prima lettura, tratta dal Libro del Profeta Isaia. E' Dio stesso che prende l'iniziativa di presentare il misterioso "*servo di Jhawè*" e di parlarne con particolare enfasi e attenzione. Il servo è una persona amata e *sostenuta* da Dio, uno che si distingue dal gruppo, un... "*eletto*". La dote dello *spirito* è il certificato di garanzia della sua affidabilità. E' incaricato di una missione sopranazionale; il suo compito, infatti, è quello di *ristabilire e promuovere il diritto su tutta la faccia della terra*.

**Anche la sua metodologia** risulta sorprendente e fuori dal comune. Benché l'incarico affidatogli sia, infatti, ufficiale e grandioso, l'emissario del Signore si muove con modestia e discrezione: contrariamente ai messi imperiali (che proclamavano a voce alta la legge in occasione della intronizzazione del re) o agli emissari dei potenti, che gridavano e usavano la violenza, egli preferirà *l'a tu per tu* con la gente, nel rispetto e nella valorizzazione della situazione di ciascuno. Sono straordinari i due esempi riportati per evidenziare questo desiderio del servo di voler *accostare personalmente* i suoi destinatari: si rivolge alla "*canna incrinata*", cioè a chi è fragile e non serve a niente come una canna non più adatta alla misurazione; e si indirizza a chi va spegnendosi sotto il peso del dolore, della sfiducia, della fatica. Pur mite e apparentemente debole lui stesso, tuttavia non è un arrendevole, *non cede finché non avrà assolto il compito* per il quale è stato scelto e inviato.

**Usare un metodo** così insolito e dover raggiungere tutti può sembrare un compito arduo e improbo. Il Signore viene incontro alla fragilità umana perché assicura, con toccante tenerezza, di *tenere per mano* il suo eletto, cosicché – anche se le difficoltà non mancano – la sua costante presenza gli infonde fiducia e

serenità. Nelle mani del Signore, dunque, il servo può svolgere ruoli di primo piano: essere segno della vicinanza di Dio al suo popolo, essere luce e attivare un processo di liberazione dalla cecità e da ogni forma di oppressione.

**Il Salmo** è un invito a cantare le lodi di Dio davanti a tutte le opere da Lui compiute a favore dell'uomo; è un inno alla sua grandezza, colma di bontà e di tenerezza.

**Nella seconda lettura**, tratta dagli Atti degli Apostoli, Pietro affronta la spinosa questione dei rapporti tra i pagani e gli ebrei all'interno della nuova comunità cristiana che si è appena formata. Nel suo discorso esordisce con un'affermazione molto coraggiosa: *“Dio non fa preferenze di persone”*, non distingue tra popolo e popolo. Egli ha consacrato il suo servo-figlio Gesù con il suo Spirito e lo ha incaricato di abbattere tutte le barriere, affidandogli una missione a raggio universale. Pietro, dunque, constatando l'imparzialità divina, afferma che Dio non discrimina popoli, culture, razze, ma accoglie ogni persona onesta al di là delle appartenenze etnico-religiose.

**Con il racconto del Battesimo** inizia, dopo trent'anni di nascondimento e di anonimato, la missione di Gesù. Il Figlio di Dio, che si mescola alla folla dei peccatori, è il servo di cui Isaia ci ha offerto nella prima lettura un ritratto e una descrizione anticipata. La natura divina non lo spinge ad esimersi dalla semplicità delle vie comuni e dalle prescrizioni religiose del suo tempo; Egli si immerge, infatti, nelle acque del Giordano e, con questo gesto, manifesta la sua decisa volontà di offrire amore a tutti e soprattutto di salvare e riportare in vita tutti coloro che sono perduti. Il Battista vuole impedire a Gesù di sottoporsi al lavacro penitenziale; la spiegazione è chiara: Egli non ne ha bisogno perché è senza peccato! Eppure, Gesù si mette in fila, accanto ai peccatori, per stare dalla loro parte, per condividere la loro sorte ed orientarli verso una nuova vita.

**E a Dio**, suo Padre, piace questo schierarsi del Figlio dalla parte degli uomini per garantire loro che nessuno è escluso o abbandonato. Così, i cieli si aprono, lo Spirito si posa su Gesù e una voce dal cielo dice: *“Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento”*.

**La scena, dunque**, nella sua completezza, sta a significare che Giovanni ha ormai concluso la sua opera di preparazione e Gesù, invece, inizia ufficialmente la sua vita pubblica per realizzare passo passo, sotto l'impulso dello Spirito, la costruzione di una nuova umanità.

### Approfondimento esegetico

*L'episodio del Battesimo di Gesù, insieme a quello della tentazione, fa da preludio al suo ministero pubblico; esso si compone di due scene distinte: quella del Battesimo in cui il Messia si associa a quanti hanno accolto l'appello del Battista ed esprimono la loro disponibilità alla penitenza e alla conversione; e quella della proclamazione celeste, che costituisce l'investitura pubblica ed ufficiale di Gesù.*

- *“In quel tempo, Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: “Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?””*. **A)** Benché Giovanni e Gesù siano legati da vincoli strettissimi, questo è l'unico caso di incontro diretto. Giovanni ha impegnato tutta la sua vita a preparare la strada al Messia, vivendo una rigorosa coerenza, suggellata con il martirio. La scena odierna li ritrae insieme, quasi con il compito di un passaggio di consegne. Giovanni conclude la sua attività di battezzatore e convertitore di cuori; ricomparirà brevemente per porre un quesito a Gesù, tramite i suoi discepoli. Giunge, quindi, il congedo definitivo con le ultime diapositive della sua vita. Di fatto, con il brano odierno, egli esce ufficialmente di scena, perché i tempi sono maturi per l'arrivo di Gesù e per l'inizio della sua attività. **B)** Giovanni aveva annunciato un Messia potente, al cui confronto egli stesso si sentiva una nullità. L'arrivo di Gesù tra la folla dei peccatori per farsi battezzare sembra smentire l'annuncio di Giovanni. Il fatto sorprende e sconcerta, perché presentarsi al Battista equivaleva ad ammettere e a confessare i propri peccati e, implicitamente, ad impegnarsi a cambiar vita. Di qui, il tentativo di Giovanni di bloccare il proposito di Gesù. Il Battista, ritenuto grande profeta dalla folla, si fa piccolo davanti a quell'Uomo che è venuto a chiedergli il Battesimo e confessa non solo la radicale superiorità della persona del Messia, ma anche del nuovo Battesimo che Egli istituirà.

- *“Ma Gesù gli rispose: “Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia”*. Allora, egli lo lasciò fare”. La risposta rasserena Giovanni e lo aiuta ad entrare nella logica divina: nella Bibbia la giustizia non è un dare a ciascuno il suo, ma è il rispetto della volontà di Dio o, esplicitando ancora meglio, è la fedeltà alla propria identità. Dio è, pertanto, giusto, quando si comporta da Dio e la creatura è giusta, quando si comporta da creatura, senza ergersi a Creatore. La risposta di Gesù sembra spiazzante, ma in realtà rileva un dovere, una necessità di essere coerente con la propria identità di figlio-servo, venuto nel

mondo per riplasmare le relazioni umane secondo un nuovo principio: dalla figliolanza universale scaturisce la fraternità universale. Giovanni non obietta; acconsente. Così, anche lui si rivela giusto, in quanto rimane al suo posto e obbedisce al progetto di Dio.

- *“Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e posarsi sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: “Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento”*”. La seconda scena è una solenne teofania, presentata in *video* e *audio*, con linguaggio propriamente apocalittico. **A)** L’*immersione* nell’acqua è il significato originale del verbo “*battezzare*”; infatti, la forma più antica del Battesimo fu quella *per immersione*. Gli altri devono intrattenersi nelle acque per confessare i propri peccati; Gesù, invece, risale subito, perché è innocente. **B)** L’espressione “*si aprirono i cieli*”, tipica del linguaggio apocalittico, serve da introduzione alla teofania, cioè alla manifestazione divina che accompagnerà il Battesimo di Gesù. I cieli aperti stanno ad indicare che il mondo di Dio entra in comunicazione con il mondo degli uomini. L’evento va registrato e sottolineato perché indica il sorgere di un tempo nuovo. I cieli, sigillati a causa del peccato, sono nuovamente accessibili. **C)** La presenza dello Spirito sotto forma di colomba non trova spiegazione unanime tra gli studiosi: alcuni ritengono che si tratti di un puro simbolo, altri non negano la possibilità di una materializzazione della manifestazione dello Spirito. Certo, gli scrittori antichi erano meno interessati a questioni di storicità ed erano più attenti al significato spirituale e morale (cf. Origene). In tal caso, occorre tener presente che la colomba è l’uccello più menzionato nella Bibbia e, a volte, rappresenta chi è abbandonato e indifeso, altre volte ha il valore della semplicità e del candore. **D)** La voce dal cielo certifica l’identità di Gesù come “*figlio prediletto*” e il valore della sua missione. L’uomo Gesù, apparentemente simile agli altri con i quali si allinea per ricevere il Battesimo di Giovanni, è colui che possiede la potenza salvifica di Dio stesso ed opera a vantaggio degli uomini. E’ uguale e, nello stesso tempo, diverso da tutti gli altri. Uguale per situazione esteriore, per la natura umana che possiede in pienezza, ma diverso perché con Lui i cieli si aprono, a Lui una voce parla per confermare la sua vera identità di Figlio di Dio e di Messia sofferente. Solo Lui è in grado di ricreare la comunione interrotta, poiché su di Lui si posa lo Spirito di Dio. I profeti ne avevano parlato come di un dono tipico della futura salvezza (cf. Gl.3,1) e Isaia aveva preannunciato un Messia pienamente animato dallo Spirito.

### Attualizzazione

Con la festa del Battesimo di Gesù si chiude il ciclo natalizio dell’anno liturgico e ci vengono consegnate alcune indicazioni che, da un lato, evidenziano lo stile dell’incarnazione e, dall’altro, ci spiegano con chiarezza quale deve essere lo stile della nostra vita se vogliamo che la ricchezza del mistero celebrato in queste ultime settimane risulti significativo ed efficace, per noi e per le persone che incontriamo sul nostro cammino. Le tre letture proclamate aprono immensi spazi di impegno sociale ed ecclesiale.

Isaia, nella prima lettura, disegna un mondo in cui tutti gli uomini e tutti i popoli sono chiamati a diventare una sola grande famiglia, in cui regnino la fraternità, l’amore e la giustizia. Mediante il ricorso alle suggestive immagini della *canna incrinata* e del *lucignolo smorto*, simboli biblici di fragilità e di debolezza, il profeta presenta l’opera di un Servo misterioso che si schiera dalla parte dei disperati e di quanti si trovano sulla soglia di una morte annunciata per riaccendere in loro attese, desideri, sogni, speranze. Impresa grandiosa che Egli realizzerà non ricorrendo alla forza, promuovendo sommosse e cedendo a compromessi, ma facendo leva sulla consapevolezza delle sofferenze e dei fallimenti che dovrà sopportare ma anche della calma, della fermezza e della forza che lo Spirito gli donerà soprattutto nei momenti di crisi.

Sulla stessa linea è Pietro nella seconda lettura. Il messaggio di Gesù è stato chiaro; Egli ha educato gli apostoli a spalancare gli orizzonti e ad aprirsi alle prospettive universali della salvezza. Eppure, non è stato facile rompere con una mentalità segnata da miopi chiusure e anacronistiche restrizioni. Da una parte, con la venuta di Gesù e la sua predicazione è stata abbattuta ogni rigida e illogica divisione tra giudei e pagani, dall’altra resta ancora difficile superare pregiudizi e classificazioni. Ci è voluto del tempo, ma finalmente Pietro, dopo un periodo di riflessione e di apprendistato, giunge ad una conclusione molto importante: il cristiano non può sentirsi un diverso che deve mantenere le distanze dai pagani e non deve andare nelle loro case, perché Gesù è passato *ovunque*, facendo del bene a *tutti* e risanando *tutti*. Pietro non fa un ragionamento filosofico, ma si basa sull’esempio del Maestro: se Gesù si è comportato così e non ha temuto né di *sporcarsi* a contatto con gente ritenuta impura né di essere criticato dagli altri, allora anche gli apostoli devono seguire le stesse direttive.

Siamo noi con la nostra cultura etnocentrica, con le nostre concezioni politiche egemoniche, con il nostro il nostro modo di pensare presuntuoso ed egoistico che abbiamo creato le classifiche, le disparità, le

presunte superiorità di un popolo su un altro popolo e di una persona su un'altra persona. In realtà, esiste un solo mondo, una sola umanità, una sola razza, una sola grande famiglia, perché siamo tutti figli di Dio. Per questo Pietro, dopo un travagliato percorso spirituale, giunge a dire: *“In verità, mi sto rendendo conto che Dio non fa preferenze di persone”*.

Il brano del Vangelo, che ci fa fare un salto di trent'anni, in realtà non fa altro che esplicitare ancora meglio il mistero natalizio che abbiamo celebrato: il diventare uomo, per Gesù, significa rendersi solidale fino in fondo con l'umanità ed entrare nella mischia dei drammi umani. Gesù non si è identificato con un gruppo, non ha privilegiato un partito o una setta religiosa al posto di un'altra, ma si è messo in fila con i peccatori, confondendosi tra di loro e immergendosi nelle acque del Giordano come tutti quanti gli altri: nessun segno di separazione o di chiusura, di distinzione o di discriminazione, di pregiudizio o di condanna. In seguito, vedremo come Egli entrerà in contatto con ciechi, zoppi, storpi, ladri, prostitute, lebbrosi, pagani, stranieri, insomma con quanti erano ai margini della società o scomunicati dall'opinione pubblica e dalle autorità; Gesù non solo non scanserà queste categorie di persone, ma le privilegerà come prime destinatarie dell'annuncio evangelico di liberazione.

Io credo che, come Pietro, non dobbiamo tanto perderci dietro a dibattiti e discussioni teologico-culturali, ma piuttosto fidarci di Gesù e averlo come saldo punto di riferimento della nostra vita: se Lui, il Maestro, si è mescolato con i perduti e si è messo umilmente in coda aspettando il proprio turno per ricevere il Battesimo di Giovanni, anche noi – suoi discepoli – dobbiamo essere capaci di mettere da parte l'orgoglio e la presunzione e di mescolarci con gli altri, mostrando una particolare disposizione al rispetto e all'accoglienza di tutte le persone, fermamente convinti che la dignità di un uomo e di una donna non dipende dalla cittadinanza scritta sulla carta di identità o dal colore della pelle o dalle appartenenze sociali, politiche, culturali, religiose.

Dopo duemila anni di esperienza cristiana, le nostre comunità si trovano ancora nella stessa situazione delle comunità primitive a cui si rivolgevano Pietro e gli altri apostoli. E' tutto chiaro; conosciamo tutti molto bene quello che ha detto Gesù; lo riteniamo bello; in cuor nostro sappiamo che è giusto. Ma che fatica a considerare ogni uomo come nostro fratello, che fatica accogliere uno straniero a scuola, affittargli la casa, offrirgli un lavoro dignitoso, retribuirlo con giustizia, trattarlo come uno di noi!

### *Briciole di sapienza evangelica...*

- Lo stile del Servo di Jhawé indica il rifiuto di ogni schiamazzante demagogismo e la calma, la tenacia, la fiducia con cui egli affronta le inevitabili difficoltà e sofferenze della vita. Esso prospetta un impegno lontano dai riflettori e dall'esaltazione delle masse. La persona matura porta avanti le proprie responsabilità, senza cedere alle pressioni esterne; è mossa non dal desiderio delle ovazioni e dei consensi popolari, ma da convinzioni e motivazioni profonde. Noi facciamo una fatica enorme ad andare in questa direzione, perché siamo stati educati ed educiamo a meritarsi qualcosa, quindi a cercare il consenso e l'approvazione di qualcuno. Tutto ciò induce a mettere in moto strategie e a compiere gesti che ci rendano gradevoli, piacevoli, attraenti, insomma meritevoli dell'attenzione, della stima, dell'affetto, della simpatia altrui. Quanta in autenticità ed ipocrisia, anche senza volerlo, si favorisce nella scuola, in famiglia e in ogni ambito della vita di relazione con gli altri!

- Gesù chiede a Giovanni di *“lasciar correre per ora”*. Il richiamo di Gesù al Battista ci aiuta a capire che in tutte le cose c'è una gradualità da onorare. Il verbo *“adempiere”*, usato immediatamente dopo, ma anche tante altre volte nei Vangeli (soprattutto Luca), viene dal greco *“pleròd”* e significa *“portare a compimento”*. Esso esprime la *realizzazione di un progetto*, che esige un percorso, un discernimento delle priorità da scegliere, delle pause di riflessione, delle ripartente, delle continue aperture a possibili novità. Occorre, dunque, educarsi ed educare alla gradualità e alla progressività, alla sistematicità e allo sviluppo del processo di crescita. Anche la seconda lettura ci invita a considerare questo aspetto importante della vita, quando parla di Pietro che *si va man mano rendendo conto* che Dio non fa preferenze di persone. Alla piena consapevolezza delle cose si giunge gradualmente, rimettendo in discussione esperienze di vita passate, convinzioni, comportamenti che scricchiolano da tutte le parti e aprendosi ad ulteriori passi in avanti.

- Invito tutti a meditare attentamente il Messaggio del Papa per la Giornata Mondiale delle Migrazioni, il cui tema – *“Giovani migranti: risorsa e provocazioni”* – è di grande attualità e, soprattutto, offre molti spunti di riflessione sull'educazione dei nostri giovani. Io lo sto notando da diverso tempo, attraverso l'esperienza nella Caritas: i giovani stranieri sono una vera *provocazione* per i nostri giovani. Mettiamo da parte quelli che, purtroppo, si perdono per motivi che non possiamo qui analizzare e concentriamo la nostra attenzione su quelli che vengono qui con le loro famiglie o nascono qui e cercano di

integrarsi realmente nel nostro tessuto socio-culturale, cercano di riscattarsi seriamente da una situazione di miseria e di raggiungere una condizione di vita dignitosa: questi giovani studiano, lavorano, si adattano, affrontano sacrifici di ogni genere pur di emergere; fanno quello che... *facevano una volta i nostri giovani*. I giovani stranieri, tra qualche anno, daranno tanti punti ai nostri giovani, in tutti i campi! Perché non hanno tanti... grilli per la testa!

***I giovani migranti: questo il tema scelto dal Santo Padre Benedetto XVI per la 94a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che sarà celebrata domenica 13 gennaio 2008.***

*Cari fratelli e sorelle,*

*il tema della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato invita quest'anno a riflettere in particolare sui giovani migranti. In effetti, le cronache quotidiane parlano spesso di loro. Il vasto processo di globalizzazione in atto nel mondo porta con sé un'esigenza di mobilità, che spinge anche numerosi giovani ad emigrare e a vivere lontano dalle loro famiglie e dai loro Paesi. La conseguenza è che dai Paesi d'origine se ne va spesso la gioventù dotata delle migliori risorse intellettuali, mentre nei Paesi che ricevono i migranti vigono normative che rendono difficile il loro effettivo inserimento. Di fatto, il fenomeno dell'emigrazione diviene sempre più esteso ed abbraccia un crescente numero di persone di ogni condizione sociale. Giustamente pertanto le pubbliche istituzioni, le organizzazioni umanitarie ed anche la Chiesa cattolica dedicano molte delle loro risorse per venire incontro a queste persone in difficoltà.*

*Per i giovani migranti risulta particolarmente sentita la problematica costituita dalla cosiddetta "difficoltà della duplice appartenenza": da un lato, essi sentono vivamente il bisogno di non perdere la cultura d'origine, mentre, dall'altro, emerge in loro il comprensibile desiderio di inserirsi organicamente nella società che li accoglie, senza che tuttavia questo comporti una completa assimilazione e la conseguente perdita delle tradizioni avite. Tra i giovani ci sono poi le ragazze, più facilmente vittime di sfruttamento, di ricatti morali e persino di abusi di ogni genere. Che dire poi degli adolescenti, dei minori non accompagnati, che costituiscono una categoria a rischio tra coloro che chiedono asilo? Questi ragazzi e ragazze finiscono spesso in strada abbandonati a se stessi e preda di sfruttatori senza scrupoli che, più di qualche volta, li trasformano in oggetto di violenza fisica, morale e sessuale.*

*Guardando poi più d'appresso al settore dei migranti forzati, dei rifugiati, dei profughi e delle vittime del traffico di esseri umani, ci si incontra purtroppo anche con molti bambini e adolescenti. A questo proposito, è impossibile tacere di fronte alle immagini sconvolgenti dei grandi campi di profughi o di rifugiati, presenti in diverse parti del mondo. Come non pensare che quei piccoli esseri sono venuti al mondo con le stesse legittime attese di felicità degli altri? E, al tempo stesso, come non ricordare che la fanciullezza e l'adolescenza sono fasi di fondamentale importanza per lo sviluppo dell'uomo e della donna, e richiedono stabilità, serenità e sicurezza? Questi bambini e adolescenti hanno avuto come unica esperienza di vita i «campi» di permanenza obbligatori, dove si trovano segregati, lontani dai centri abitati e senza possibilità di frequentare normalmente la scuola. Come possono guardare con fiducia al loro futuro? Se è vero che molto si sta facendo per loro, occorre tuttavia impegnarsi ancor più nell'aiutarli mediante la creazione di idonee strutture di accoglienza e di formazione.*

*Proprio in questa prospettiva si pone la domanda: come rispondere alle attese dei giovani migranti? Che fare per venire loro incontro? Occorre certo puntare in primo luogo sul supporto della famiglia e della scuola. Ma quanto complesse sono le situazioni e quanto numerose sono le difficoltà che incontrano questi giovani nei loro contesti familiari e scolastici! All'interno delle famiglie sono venuti meno i tradizionali ruoli che esistevano nei Paesi di origine e si assiste spesso ad uno scontro tra genitori rimasti ancorati alla loro cultura e figli velocemente acculturati nei nuovi contesti sociali. Né va sottovalutata la fatica che i giovani incontrano per inserirsi nei percorsi educativi vigenti nei Paesi in cui vengono accolti. Lo stesso sistema scolastico pertanto dovrebbe tener conto di queste loro condizioni e prevedere per i ragazzi immigrati specifici itinerari formativi d'integrazione adatti alle loro esigenze. Importante sarà anche l'impegno di creare nelle aule un clima di reciproco rispetto e dialogo tra tutti gli allievi, sulla base di quei principi e valori universali che sono comuni a tutte le culture. L'impegno di tutti docenti, famiglie e studenti - contribuirà certamente ad aiutare i giovani migranti ad affrontare nel modo migliore la sfida dell'integrazione ed offrirà loro la possibilità di acquisire quanto può giovare alla loro formazione umana, culturale e professionale. Questo vale ancor più per i giovani rifugiati per i quali si dovranno approntare*

*adeguati programmi, nell'ambito scolastico e altresì in quello lavorativo, in modo da garantire la loro preparazione fornendo le basi necessarie per un corretto inserimento nel nuovo mondo sociale, culturale e professionale.*

*La Chiesa guarda con singolare attenzione al mondo dei migranti e chiede a coloro che hanno ricevuto nei Paesi di origine una formazione cristiana di far fruttificare questo patrimonio di fede e di valori evangelici in modo da offrire una coerente testimonianza nei diversi contesti esistenziali. Proprio in ordine a ciò invito le comunità ecclesiali di arrivo ad accogliere con simpatia giovani e giovanissimi con i loro genitori, cercando di comprenderne le vicissitudini e di favorirne l'inserimento.*

*Vi è poi tra i migranti, come ebbi a scrivere nel Messaggio dello scorso anno, una categoria da considerare in modo speciale, ed è quella degli studenti di altri Paesi che per ragioni di studio si trovano lontani da casa. Il loro numero è in continua crescita: sono giovani bisognosi di una pastorale specifica, perché non solo sono studenti, come tutti, ma anche migranti temporanei. Essi si sentono spesso soli, sotto la pressione dello studio e talvolta stretti anche da difficoltà economiche. La Chiesa, nella sua materna sollecitudine, guarda a loro con affetto e cerca di porre in atto specifici interventi pastorali e sociali, che tengano in conto le grandi risorse della loro giovinezza. Occorre far sì che abbiano modo di aprirsi al dinamismo dell'interculturalità, arricchendosi nel contatto con altri studenti di culture e religioni diverse. Per i giovani cristiani quest'esperienza di studio e di formazione può essere un utile campo di maturazione della loro fede, stimolata ad aprirsi a quell'universalismo che è elemento costitutivo della Chiesa cattolica.*

*Cari giovani migranti, preparatevi a costruire accanto ai vostri giovani coetanei una società più giusta e fraterna, adempiendo con scrupolo e serietà i vostri doveri nei confronti delle vostre famiglie e dello Stato. Siate rispettosi delle leggi e non lasciatevi mai trasportare dall'odio e dalla violenza. Cercate piuttosto di essere protagonisti sin da ora di un mondo dove regni la comprensione e la solidarietà, la giustizia e la pace. A voi, in particolare, giovani credenti, chiedo di profittare del tempo dei vostri studi per crescere nella conoscenza e nell'amore di Cristo. Gesù vi vuole suoi amici veri e per questo è necessario che coltivate costantemente un'intima relazione con Lui nella preghiera e nell'ascolto docile della sua Parola. Egli vi vuole suoi testimoni e per questo è necessario che vi impegniate a vivere con coraggio il Vangelo traducendolo in gesti concreti di amore a Dio e di servizio generoso ai fratelli. La Chiesa ha bisogno anche di voi e conta sul vostro apporto. Voi potete svolgere un ruolo quanto mai provvidenziale nell'attuale contesto dell'evangelizzazione. Provenendo da culture diverse, ma accomunati tutti dall'appartenenza all'unica Chiesa di Cristo, potete mostrare che il Vangelo è vivo e adatto per ogni situazione; è messaggio antico e sempre nuovo; Parola di speranza e di salvezza per gli uomini di ogni razza e cultura, di ogni età e di ogni epoca.*

*A Maria, Madre dell'intera umanità, e a Giuseppe, suo castissimo sposo, profughi entrambi con Gesù in Egitto, affido ciascuno di voi, le vostre famiglie, quanti si occupano in vario modo del vasto mondo di voi giovani migranti, i volontari e gli operatori pastorali che vi affiancano con la loro disponibilità e il loro sostegno amichevole.*

*Il Signore sia sempre accanto a voi e alle vostre famiglie, perché insieme possiate superare gli ostacoli e le difficoltà materiali e spirituali che incontrate nel vostro cammino. Accompagno questi miei voti con una speciale Benedizione Apostolica per ciascuno di voi e per le persone che vi sono care.*

*Dal Vaticano, 18 Ottobre 2007  
BENEDICTUS PP. XVI*